

# GIGLIO DI ROCCIA

Rassegna mensile della vita di Petralia Sottana

Quadri, argenti  
e stoffe  
a Petralia Sottana



Chiesa Madre — « Cristo al sepolcro »  
Capolavoro di Giuseppe Salerno

A Petralia Sottana non vi sono opere d'arte d'interesse nazionale e mondiale; in questo aspetto essa potrebbe vantare soltanto un bel polittico del secolo XV, racchiuso in elegante incorniciatura gotica di legno dorato a trafori, già sapientemente illustrato da Enrico Brunelli, ed alcune stoffe di eccezionale bellezza. Vi sono invece, molte opere di arte siciliana le quali offrono grande interesse a chi voglia tentare l'indagine di alcune trascurate personalità artistiche oppure dell'arte decorativa siciliana.

C'è ad esempio, una personalità di artista che ha bisogno di un estremo chiarimento: quella di Giuseppe Salerno, nato a Gangi nel 1570 ed ivi morto nel

nel 1623. Pittore non fortunato, che, trascinandosi dietro quel soprannome di « Zoppo di Gangi » pare sia condannato in eterno a zoppicare dietro Pietro Novelli, l'unico maestro ben noto del nostro seicento. E invece, nella storia della pittura siciliana, io non saprei additare pittore più fervido di ingegno, più desideroso di novità, più angustiato da una continua e assillante ricerca, più curioso, più mutevole e vario di Giuseppe Salerno.

Fa di tutto: del manierismo raffaellesco e depaiano e, quando occorre, del michelangiolismo; imita Iacopo Bassano e Filippo Paladino e quindi alterna elementi veneziani ad elementi fiorentini; eclettico ad



Petralia Sottana — Tesoro della Chiesa Madre  
Oreficeria neo-classica. Sec. XIX.

oltranza, ora composto, serio, attento, bene educato, ora sgarbato e zoticone.

Egli ha lavorato molto nelle Madonie: a Isnello per esempio, nella Chiesa Madre vi sono due quadri: « La Pietà » e « I santi quaranta Martiri » che mostrano evidenti derivazioni dell'arte di Vincenzo da Pavia con l'aggiunta di una drammaticità spinta al limite della caricatura; invece, nella Natività della chiesa dell'Annunziata, sempre ad Isnello, vi è un principio di orientamento verso l'arte di Filippo Paladino; nella grande tela della chiesa madre di Gangi, rappresentante il Giudizio finale — spiritosa ed interessante opera — egli rievoca e sembra voler correggere Michelangelo.

A Petralia Sottana sono diverse opere di questo eclettico maestro; alcune di tono minore ed assai guaste per restauri o per infiltrazioni di umido, altre di tono così alto da imporre attenzione. Nella Chiesa Madre sono custoditi i più bei quadri di Giuseppe Salerno orientato verso il manierismo fiorentino del tardo cinquecento: « Cristo al sepolcro » e il « Trionfo dell'Eucaristia »; quadri che mostrano un equilibrio di composizione, una raffinatezza di particolari, una originalità nella gamma di agghiacciati colori, da capovolgere quel tanto che di certo si poteva pensare sulla sua arte. Nel quadro di San Francesco nella chiesetta omonima — quadro che richiama molto l'omonimo della sacrestia della Pietà a Palermo — l'artista appare, invece, assai interessato al paesaggio, che tratta con gustosa morbidezza di impasto cromatico.

Ma nella chiesetta di S. Francesco attira l'attenzione anche la ricca decorazione ad affresco purtroppo oggi assai guasta, perchè la chiesa, gioiello di arte settecentesca siciliana, è abbandonata ai ragni e alla polvere. A guardare le paraste e gli sguanci delle fi-

nestre, si resta sorpresi per una elegantissima decorazione a fiori ed uccelli e come ogni fiore ed ogni uccello è studiato e reso con immenso amore, quale poteva suggerire S. Francesco cui la chiesa si nomina. Tanta insolita grazia spinge ad osservare meglio gli affreschi del vano absidale e qui si trovano due leggiadre composizioni: il « Presepe » e « L'adorazione dei Magi »; dove le figure vivono all'aria aperta, disinvoltate nel gesto e nel movimento, eleganti nel colore chiaro delle vesti e dove lo spazio, e la chiarezza primaverili sono rese con una esperienza, con un gusto da grande maestro. Anonimo è il pittore, come anonimo è l'altro maestro che ha lasciato nella Chiesa Madre un quadretto con la rappresentazione della « Buona Pastora » gentilissima figura femminile, tutta piegata con settecentesca grazia verso bimbi e pecorelle; maestro che si ritrova nella decorazione di un magnifico altare in legno scolpito della chiesa dei Cappuccini, in altro quadretto visto in casa privata, ed ancora in un quadro recentemente esposto nella vendita Florio. Delizioso maestro certamente siciliano, che interpreta con una particolare originalità di accordi cromatici su tono azzurro, alcuni moduli di Vito D'Anna e li interpreta con una grazia leggermente rusticana ma assai gradevole. Tutto il gruppo di pitture potrebbe essere opera di quel maestro Gaetano Mercurio che lavorò molto a Palermo e dintorni e di cui la personalità è ancora scarsamente definita.

Tutte le oreficerie che si conservano nel tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana portano il marchio palermitano: l'equila e le sigle R.V.P. sicchè potrebbero bastare, con quelle della Chiesa Madre di Enna a far seguire il progressivo sviluppo della oreficeria di Palermo nei quattro secoli di sua magnifica



Petralia Sottana — Tesoro della Chiesa Madre  
Pignone in reticella di filo d'oro ricamata in oro.  
Arte Siciliana. Sec. XVIII.

**fiortiana.** Vi sono opere assai belle: vi è anzitutto un magnifico calice che per tradizione si diceva venuto a Petralia Sottana dopo il sacco di Roma, ed è invece un tipico esempio di calice siciliano del cinquecento, con base stellata — a foglie di cardo riservate sulla superficie liscia dalla gradina del fondo, e corona di foglie di cardo intorno alla coppa; poi vi sono altre argenterie, nelle quali si alternano le agili fantasie, i contrasti studiatissimi di ombra e di luce, le graziose ingenuità decorative, che rendono di grande interesse le orificerie del secolo XVIII, secolo trionfale per tutta l'arte decorativa siciliana.

Poi ancora vi sono nel tesoro della Chiesa Madre di Petralia Sottana stoffe di grande bellezza; un pastergale di velluto rosso secentesco morbidissimo e bello di tinta, un broccato veneziano rosso ed oro, un velluto controtagliato tessuto a dragoni piccoli e sinuosi e colori alternati di giallo e di viola, piviali di broccato con perfetti ricami, altri in reticella d'oro, tutta ricamata a filo d'oro; una quantità e una qualità assai rara a trovarsi in una chiesa dell'interno dell'isola. Tutto è custodito con molto amore, e mostrato con fervore di entusiasmo. Buona parte dei ricami sono siciliani sicchè, a parte del loro valore estetico è utile osservare l'abilità delle maestranze siciliane del settecento, secolo in cui veri capolavori di arte tessile dovettero uscire dalle botteghe palermitane. Bisogna anche guardare nella Chiesa Madre come nelle altre chiese, i lavori in legno: Il pulpito nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, l'altare dell'Addolorata e i seggi vescovili nella Chiesa Madre, l'altare in legno della Chiesa dei Cappuccini e non dimenticare che tutto questo era opera di oscuri artigiani certamente locali, i quali lavoravano nel golo di quei paeselli isolati, non conoscendo forse la città vicina per le difficoltà enormi del viaggio, per l'Imera tortuoso e ostile, per le strade impervie e malsicure. Essi sapevano lasciare nelle stoffe come nel legno come nel marmo, il segno inconfondibile di una razza sensibilissima all'ornato e per lunga tradizione raffinatamente decorativa. Se un giorno o l'altro si costituisse a Palermo il Museo di arte decorativa siciliana, quale contributo non si troverebbe in Sicilia non mai togliendo alle chiese che le hanno amorosamente custodite, le opere preziose, ma soltanto radunando quello che è inusato e trascurato, quello che è abbandonato al tarlo e alla polvere!

E se ogni paese di Sicilia custodisse le opere d'arte con il fervore che oggi anima Petralia Sottana e se, per contributo di popolo venissero eseguiti quei minimi lavori di restauro che risparmiano la distruzione altrimenti inevitabile dell'opera d'arte così come Petralia Sottana, animosa e fascista si propone di fare per la chiesetta di S. Francesco, molta parte della nostra storia dell'arte, che è anche storia della civiltà, sarebbe salva.

E sarebbe tempo, perchè, di come si debba amare la propria terra e la propria storia e la propria arte, non manca oggi nè l'esempio nè il precetto.

Maria Accàscina